

Alfredo Serrai

Giuseppe Malatesta Garuffi

Giuseppe Malatesta Garuffi era nato a Rimini alla metà del secolo XVII, e nella stessa città morì nel 1727. Dopo aver insegnato filosofia nelle scuole per alcuni anni, fu Bibliotecario (Conservatore) della Gambalunghiana dal 1678 al 1694. Intraprese poi una carriera ecclesiastica diventando parroco di alcune chiese della città natale, e in tale funzione intraprese la pubblicazione di una nutrita e fortunata serie di catechismi.

Dei suoi lavori eruditi, notevolissimo è quello intitolato «L'ITALIA ACCADEMICA, O SIA LE ACCADEMIE Aperte a pompa, e decoro Delle Lettere più amene nelle Città Italiane. *Raccolte, e Descritte Dall'Abate, e Dottore D.GIOSEPPE MALATESTA GARVFFI Pubblico Bibbiotecario, e Lettore di Rimino, Ed Istoriografo de Concordi di Rauenna. PARTE PRIMA [...] IN RIMINO. Con licenza de Super. 1688*».

Tale opera, che nella prima parte offre i dati sulla presenza e la storia di 41 accademie di 19 città italiane, è non solo importante per l'Italia ma vanta il primato di aver costituito la prima storia erudita sulle Accademie dell'era moderna.

La seconda parte della stessa opera, comprendente le accademie di

altre 20 città italiane si trova, ancora inedita, nel Ms.500 della Gambalunghiana. Per lungo tempo tale manoscritto è stato ritenuto inesistente anche da parte di storici qualificati come, ad esempio, Michele Maylender, che a p. 57 del primo volume della fondamentale *Storia delle Accademie d'Italia* scriveva che il manoscritto della seconda parte dell'Italia Accademica del Garuffi non esiste né nella biblioteca Gambalunghiana, né in nessuna altra raccolta italiana.

Ma la testimonianza del Garuffi sulla Accademia riminese fondata da Giacomo Allegretti nella seconda metà del secolo XIV va ben oltre la notizia sulla precedenza europea di quella Accademia, in quanto testimonia quel che già si subodorava sulla priorità dello sviluppo umanistico in Romagna e nei centri della costa adriatico-marchigiana, sia per quel che riguardava le arti figurative che nel numero delle traduzioni dal greco di opere scientifiche, e, non ultimo, per la introduzione della tipografia in ebraico.

La figura scientifica ed i meriti eruditi di Garuffi furono ben poco considerati dagli storiografi dei secoli scorsi, compresa l'opinione negativa, probabilmente per motivi ideologici, di Carlo Tonini che nell'Ottocento era stato il massimo studioso della storia riminese. Ma tale valutazione negativa si è estesa anche ai giorni nostri, in particolare sul ragguaglio che Garuffi aveva fatto a proposito della fondazione da parte di Giacomo Allegretti (1326-1393) della Accademia riminese, prima al mondo dopo quelle dell'età classica, verso il 1369. In proposito, Filippo Valenti, estensore della biografia di Allegretti per il DBI (1960), non si perita di scrivere che Allegretti «avrebbe fondato nel senso del tutto fantastico una vera e propria Accademia».

La stessa edizione della prima parte de *L'Italia accademica* deve essere stata tormentata, non solo per l'interruzione al primo volume ma per varie modifiche intervenute nel testo della Prefazione, che nel manoscritto originale si presentava come segue, a differenza di ciò che appare in quella impresa, che ne è priva e che testimonia comunque di una natura dimessa e rassegnata dell'Autore, umile piuttosto che vanitosa e tanto meno boriosa.

Questa, infatti, la Prefazione inedita quale appare nel Ms. 500 della Gambalunghiana, intitolato appunto «Le Accademie»:

A' Virtuosissimi Leggitori [c. 3r]

[...] Ed io, interrogandomi per qual fine prendere alle mani questo mio Libro? Se mi rispondesse ciò da non farsi o per deriderlo, o per censurarlo: Io soggiungerei, che qui uoi gettate ogni opera, auendo io determinato di non risentirmi. E qual risentimento uolete uoi, che io faccia, se da me medesimo conosco e la sterilità del mio ingegno e la mancanza de' miei talenti? Il compor bene, molte condizioni richiede, il compor male anche con un sol difetto si scopre: Ma già la cosa è fatta. E se dicessi d'auer ciò fatto per soprauiere anch'io qualche poco di tempo dopo il mio ineuitabile discioglimento, non mentirei. Ma di tutto questo Vivere quod propero pauper, nec inutilis annis Da veniam; properat uiuere nemo satis. Con tutto ciò non si creda però alcuno, che io mi sia scordato di riflettere, che forse nessun de' miei Libri, non giungerà ne men tant'oltre, sichè dopo di me faccia testimonianza; ch'io fui al mondo».

Ma, quel che ora ci interessa è pubblicare la trattazione, inedita, della seconda parte de *L'Italia accademica*, che si trova nel capitolo XL dedicato alle Accademie di Rimini.

Le Accademie di Rimino.

Cap. XL.

Non è l'amor della Patria da cui bene spesso si lasciano ingannare gli Scrittori ma quello d'una sincerissima uerità, che mi fa annouerare fra le più antiche dell'Italia l'Accademia degli Adagiati di Rimino. Sin dall'anno 1369. uiuono le memorie nelle Istorie Forliuesi della fama sempre immortale di Giacopo Allegretti Filosofo, Medico, Poeta, ed Astrologo. Questi fra le agitazioni di quel secolo tutto inchinato alle guerre, e alle sedizioni per le guerre e per le discordie non meno esterne, che interne (serpeggiando in ogni Città, anzi in ogni famiglia le inimicizie per le parti Guelfe, e Ghibelline) mirabilmente come impegno di forte sapere, e nelle amenità delle lettere umane, e nella profondità dell'altre Scienze fioriva.

Compose egli in uersi Latini la Bucolica, la quale, dopo quella de Principe de Poeti, è così celebre, che per anco non eui ueduto altra che la eguagli.

Questo grand'Vomo adunque per ischiuare, il furore e lo sdegno degli Ordelaffi, famiglia Forliuese, in que' tempi oltremodo facinorosa, e

temuta, uenne a ricourarsi in Rimino. Quiui portate seco indiuise le scienze, patrimonio, che a uicende umane non sogiace, eresse, conforme scriue Pietro Rauennate una fioritissima Accademia [a margine: «Annal. Petr. Rauen.»]: Sub id tempus (qui l'Istorico parla di quel secolo) Iacobus Alegrettus Forliuensis Poeta agnoscitur, qui plures endecasillabos C. Gallii Poetae Forliuensis inuenit, et Arimini nouum constituit Parnassum. Fugli facile accordare sulle sponde di Aprusa, e sull'amene riuie del Rubicone fra la uicissitudini delle cure, ed agli strepiti guerrieri la dolce armonia delle Cetre, incontrando non meno l'aggradimento di Gualdo Gualdi, il quale poi fu assunto alla dignità Episcopale, che di Galeotto Malatesta la di cui casa allora regnaua in Rimino.

Il luogo, doue assemblauasi così uirtuosa Adunanza era la Sala de' Malatesti, nella quale per contrasegno di stima uerso le littere si uedeuano appesi alle mura i Ritratti de' Poeti, e degli Oratori più celebri, che in que' tempi uiuessero. E perchè appunto uiueua il famosissimo Petrarca, quindi da Galeotto inuiossi al medesimo un Dipintore, acciocchè il ritraesse con tutti que' lineamenti, che al uiuo il rapresentassero. Nicolò Franco che dipoi seppe di quest'onore fatto ad Vomo si celebre registra una lettera risponsiua dello stesso nel suo Petrarchista in istile tra faceto e graue, e credo da lui riformata giusta la frase del libro, entro di cui l'ha inserita, ed è del tenore seguente

Lettera piaceuole del Petrarca
al Signore di Rimino.

Io, o Signore, per dirlo liberamente, non ebbi mai a piacere di ueder la mia testa ne in guazzetto, ne in gelatina. Perché stimo che il mio Nome debba acquistar la grazia delle orecchie, e non l'effigie la grazia degli occhi. E mi sforzo d'esser tale che più tosto sia giudicato degno d'esser udito in opera che d'essere guardato in [c. 124v] profilo. Non ho mai desiderato, che con l'aiuto dell'altrui pennello debba restar uiuo tra i morti, ma ho studiato che per mezzo della mia penna mi uegga chiunque non mi ha ueduto. Non nego, che io non tenga a gloria quando a qualcuno dei paesi uostri uiene desio (si come a uoi è uenuto) di uolerlo fare da loro istessi per honorarmi, ma fuggo farlo da me stesso per inalzarmi. E perciò sono restato contento di sodisfare alla uoluntà uostra per lo messaggio proprio eletto a questo. Benchè non sono in dubbio, che cotal Ritratto non ui debbia seruire per un buffone, perché non sarà senza riso quando non uedrete in me quella bell'aria che forse imaginata ui auete, ma più tosto un ceffo da uecchio capucciato alla Padouana. Ma lasciando tutti gli altri scherzi, non lascio di dirle, come

maggior gratia mi saria stata, quando il saggio Pittore a me indirizzato per ritrarmi il viso, hauesse potuto con la eccellenza dell'arte ritrarmi il cuore. E si come ui reca il ritratto del uolto ui auesse recato quello del petto; perché la S.V. nell'effigie del mio cuore haurebbe ueduto il simulacro del Nome suo. Da questa lettera ben può dedursi in quanto gran conto si aueuano da Signori di Rimino i Poeti, e conchiudere, che douesse perciò riuscir facile all'Allegretti l'accreditarsi in una Città in cui cotanto applaudiuassi a' Letterati. Da così nobile sorgente adunque ad onta del fiume di Marte, che tiranneggiava in Italia, deriuando l'Accademica Adunanza, essi poi mai sempre mantenuta ne' tempi suseguenti con singolarità di applauso, e decoro. Ha ella uantato uarj insigni Soggetti, due de' quali parmi bene di qui registrare. L'uno fu Pub. Aurelio Augurelli, Cittadino Riminese, reso famoso dalle sue Poesie Latine stampate in Verona l'anno 1491. e da un Poemetto parimente Latino intitolato Chrisopeia, in cui insegnasi a Chimici l'artificio ammirabile di fabbricar l'oro; dedicato da lui medesimo nell'anno 1514. a Leone X. Da cui per quanto raccontasi n'ebbe per guiderdone una borsa di veluto verde al di fuori vagamente ricamata, e accompagnata dallo scherzo di queste parole: Prendete, e da voi riempiteuela d'oro. L'altro fu Pub. Francesco Modesti ancor esso Poeta preclarissimo, come può uedersi nella sua Venetidas Poema Latino tessuto in encomio della Repubblica di Venezia, e in altre Poesie ingiuntamente stampate l'anno 1521.

Questa Adunanza però, dal secolo in cui ebbe i natali fino al 1600. non mai ergette Impresa alcuna; non essendosi per ancora reso familiare somigliante costume, di cui deuesi tutta la lode agli Accademici Intronati di Siena, i quali furono i primi, che alzarono un capo generale d'Impresa allusivo all'Accademia e che le dasse un nome confaceuole, da cui poscia anno preso tutte l'altre Accademie d'Italia e regola, e norma.

A tale effetto alli 7. Gennaio dell'anno 1627. Si ragunarono gli Accademici di Rimino in Casa del Cap. Annibale Illarij. Quiui prima di qualunque altra cosa riuolsero gli animi a cercar un Protettore celeste, e concordemente deliberarono di eleggere, si come fecero, il miracolosissimo Sant'Antonio di Padoua, si per esser'egli Protettore particolare della Città, come per le memorie, che di lui si conseruano, e sono : La Cella, in cui abitaua; la Colonna sopra di cui celebrò, e fece il miracolo di far chinare auanti la Santissima Eucaristia una mula famelica di tre giorni; e il sito oue predicando a' pesci sulle sponde dell'Adriatico li fece uenire a fior d'acqua ad ascoltare la diuina Parola.

[c. 125v] Elettosì il Protettore in Cielo non potè loro riuscire di stabilir per allora l'Impresa Accademica, conforme aueuano determinato di fare.

Imperochè proposta la Columba d'Archita fu ributtata, con questo, che non sarebbe stata presa, che non Colomba nostrale, come ancora il Timpano di Vitruuio, per mezzo di cui deriuasi l'acqua ne' campi uicini. Perciò sospesane la deliberazione, si uenne alla creazione del nuouo Principe, e fu con ogni douere il prementouato Illarij; si fece il Secretario e n'ebbe l'onore il Dott. Belmonte Belmonti; si elesse il discercense e fu dato l'impiego a Catterno Diamantini Maestro primario delle Scuole pubbliche di Rimino. Si scelsero ancora quattro Deputati a comporre gli Statuti, e Leggi Accademiche, e furono il Dott: Scipione Diotalleui, Dott: Francesco Angeli, D.Alberto Mastri, e P. Tommaso Mariani Agostiniano. Si fecero due Consiglieri, cioè il prementouato Diotalleui e D.Placido Assalone Teatino. Diedesi l'impiego di Censori all'Abate Piermonte Cagnoli e ad Antonio Maria Moderati. Per ultimo si estrassero i nomi di quelli che doueuano pubblicamente discorrere nel primo semestre, e furono Pier Marino Ceccoli, D.Placido Assalone, Dionisio Bresca, Gasparo Rasi, Gabriele Michini, e Alberto Mastri; de' quali i primi due trattarono della nobiltà delle Accademie, e dell'utile, che da esse al Mondo letterario prouiene.

Dopo diec'anni di controuersie essendo Principe Alessandro Pauoni, fu poi stabilita l'Impresa generale dell'Accademia, consistente in una Machina da leuar pesi, chiamata Glomoma, composta di sei ruote, e uite perpetua, descritta da Poppo Alessandrino famoso scrittore di Matematica, nel Problema, Datum pondus, data potentia mouere. [a margine: «Pappus Alex. Collect. Mathem. Lib.8. Probl. 6. Prop. 10.»] probabilmente si crede, che questa [c. 126r] sia la tanto decantata Machina di Archimede, mercè che l'autore sopracitato soggiunge immediatamente sotto il Problema: Hoc enim est quadragesimum inuentum mechanicum Archimedis, in quo fertur dixisse: da mihi ubi consistam, et terram mouebo. Approuata la Machina, ui aggiunsero un peso, cioè un marmo piramidale legato pe'l mezzo da grosse funi in atto di essere solleuato da terra, e con questo motto all'interno della Machina, Tarditatem compensat. Parole estratte dall'Opere di Valerio Massimo la doue discorrendo di Dionigi Tiranno, con isfogo litterario inuisce, e conchiude: [a margine: «Val. Max. lib. I. cap. 2»] Lento enim gradu ad uendictam sui diuina procedit ira, tarditatemque supplicij grauitate compensat. Stabilita la Impresa, concordemente gli Accademici s'intitolarono gli Adagiati.

Crebbe dopoi in tanta stima, ed applauso questa Accademia, che i primari Letterati dell'altre città d'Italia procurarono d'esserui ascritti. E nel numero di questi furono primieramente Ferrante Pallauicino, e Gio: Francesco Loredani, Scrittori amendue di grido immortale; Gio: Pietro de Crescenzi

Romano che nella prima Parte del suo Anfiteatro s'intitola tra gli Adagiati di Rimino il Solitario; Gio: Leone Sempronio da Urbino, Ippolito Visdomini, Vittorio Abbati, Francesco Melosio tutti famosi per le Poesie. Si come ancora vollero esserui annouerati Scipione Chiaramonte da Cesena, Andrea Mansi da Lucca, Angelico Aprosio da Vintimiglia, Gio: Agostino della Lingueglia, Gio: Battista Manzini, Luca Asterini il quale stampando la Vita di S. Antonio di Padoua dedicolla a Lucrezia Tingoli Gentildonna Riminese, Gio: Angoli nipote del famoso Andrea, ed il Card. Carlo Roberti, il quale essendone Protettore, richiese egli medesimo di esserui arruolato.

[c. 126v] E a dir uero ogni qual uolta si è pubblicamente aperta l'Accademia degli Adagiati per dar saggio dell'ingegno, e talento de' suoi Accademici, essi in ogni genere di componimenti, e d'inuentioni si sono mai resi sempre ammirabili. Trattandosi in quest'Adunanza di materie Politiche, sono stati proposti ingegnosi problemi. Per cagion d'esempio: Se alla politica felicità sieno più necessarie le ricchezze, o le scienze; Se le ricchezze priuate sieno d'utile alla Repubblica; o se sia vero il detto Aristotelico, che le mediocre sieno ottime, le souerchie dannose. Proponendosi materie indifferenti, cercuasi se abbia eccezione quel detto del Guarini, Il lungo conuersar genera noia, perché non par uero rispetto all'amicizia, all'amor onesto, e alle conuersazioni de' Letterati. Discorrendo si di core d'amore perché una frase si diè libero campo agli Accademici di adoperar il proprio ingegno fra precetti del Poeta Sulmonese, udissi prouar da altri non tutum id quod amas laudare sodali [a margine: «Ouid. De Arte amandi»] da altri Perfer, et obdura, post modo mitis erit; da questi Nec faciem, nec te pigeat laudare capillos, da quegli, Et quacumque potes dote placere, place. Quanto poi alla materie sagre, uedansi in fine di quest'opera, i Problemi in encomio del Santo di Padoua, e sappiasi, che tutti sono stati e proposti, e dibattuti nell'Accademia degli Adagiati. E a punto perché ogni anno dassero un litterario tributo a questo miracolosissimo Santo il Dottor Belmonte Belmonti lasciò per testamento un obbligo a' suoi Eredi, che cioè somministrassero agli Accademici tutte le spese da farsi in tale funzione. [c. 127r] Questo nome di Adagiati ha sentimento di Tardo, o Lento, onde causò nella sua Commedia Dante, Batte col remo qualunque s'adagia. [a margine: «Dante»] E' ben uero però, che deriva da quella tardanza, che è uirtù, ed atto della prudenza, che perciò della tardanza di Fabio Massimo si dice, che cunctando restituit rem. E il Petrarca [a margine: «Petrarca Dial.»] in uno de' suoi Dialoghi ebbe a scriuere: Malim tamen ingenium tardum, ac modestum, quàm uelox et praeuuptum. Ora si come la Machina che serue d'Impresa all'Accademia quanto più abbonda di ruote, Taglie, e altri ordigni, somigliansi più tardamente opera, ma più graue peso

inalza; così gli Adagiati di Rimino quanto più si approfondono nelle applicazioni, e con tardanze man mano maturano i loro componimenti, tanto più s'inalzano alla perpetuità dell'applauso, e della gloria.

Che poi l'Impresa dell'Accademia debba essere di corpo meccanico, com'è questa degli Adagiati, la ragione si è, perché l'Adunanza Accademica è immediatamente ordinata all'operare, e perciò deve aver per Impresa un'Instrumento meccanico, il quale immediatamente è ordinato all'esercizio. Che se le Machine composte di molti ordigni sono difficili a comporsi, difficili a conseruarsi, difficili nell'adoperarsi, e facilissime a distruggersi. Per questa cagione Pompeo Targoni gran Matematico trouandosi in Fiandra al servizio del Re delle Spagne, e fabbricando machine bellissime per espugnar le Città di quella Prouincia, fece profondere a quel Monarca milioni d'oro. Ma poi occupando la maggior parte dell'esercito in trasportar le machine con grandissima difficoltà da un luogo all'altro, e colla sola rottura d'una ruota o d'una [c.127v] fune rendendo inutile le incredibili spese di un tal Rè, e perduta la fatica di molti anni, fu come dannoso mandato in esilio. Dal che si deduce, che le machine grandi, e di molti ordigni composte hanno le quattro sopraccennate difficoltà.

Essendo dunque la machina difficile a comporsi, fa conoscere quanto sia senso di fatica a questi Accademici, tra le opposizioni di molti, e molti il rinuenire un capo d'Impresa, che fosse di comune soddisfazione. Se le machine composte difficilmente si conseruano, ancor essa più uolte è stata sopita, e poi è risorta. Se le dette Machine difficilmente si adoprano così all'Accademia degli Adagiati che in tempo di Carnouale difficilmente trouaua chi ne uolesse essere il principal Direttore stante le opere esorbitanti nella inuentione di uari rappresentamenti musicali per introduzione, e di regali per le Dame, fu d'uopo d'aggiungere un Capitolo alle sue regole con cui si costituisce a dette esorbitanze, per così facilitare il pubblico esercizio degli Accademici in detto tempo. E se finalmente le Machine nell'accennato modo composte è cosa assai facile che si guastano, e che su mettano in disuso; siccome è chiaro l'esempio dell'Oriuolo, di cui, se una sola oncia di peso si aggiunge, o una sola ruota trascorre, tutta l'armonia si scompone; e ne abbiamo la conferma dalla Istoria della guerra, che intrapresero i Genovesi contro de' Veneziani, quando s'impadronirono di Chioggia. Fecero essi pensiero di espugnare Venezia; ma non potendo condurre l'Armata Nauale per le lagune, a parere di alcuni Ingegneri, fabbricarono un gran ponte di botte, e di barche legate assieme, sopra del quale doueua passar l'esercito. Ma perché il Ponte, e quella gran Machina era congiunta con delle funi, i Veneziani mandarono sott'acqua alcuni Vomini, con coltelli, i quali tagliate

le funi, disfecero tutta la machina, onde affogossi l'esercito. Tanto è vero che la gran Machine sono facili d distruggersi. Se ciò siasi facile da auerare anche dell'Accademia degl'Adagiati per ancora non può decidersi.

[c. 128r] II. Essendo Vescouo della Città di Rimino nell'anno 1629 Monsig. Angelo Cesis Romano, e ueggendo questo gran profitto arrecauano alla gioventù secolaresca gli exercizj Accademici uolle esso ancora istituire un'Accademia Ecclesiastica componendola di Religiosi Secolari, e Regolari, e da farsi due, o tre uolte il mese, conforme deducesi dalle memorie, o sian fasti Accademici degli Adagiati. Il corpo della Impresa Accademica fu il Libro della Sagra Scrittura col motto, Omnibus omnia tolto da quelle parole dell'Apostolo: Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem saluos. [a margine: «Cor. I, 9»] I Discorsi adunque che in essa udiuansi erno tutti concernenti alla Diuina Scrittura; onde in luogo di Problemi si conciliauano le apparenti contradizioni di essa. Per cagion d'esempio leggasi nella Gen. cap. A. che Enos fosse il primo, il quale coepit inuocare nomen Domini. come mai può esser ciò, se prima di lui Caino, ed Abele offerirono sacrifici a Dio? Dicesi nel Leu. cap. 22. De manu alienigene non offeretis panes Deo uestro, et quicquid aliud dare voluerit. E pure il Re Dario I. Esdr.6 e Seleuco 2. Machab. 3. somministrarono le cose necessarie a sagrificij. I primi che in quest'Accademia discorressero furono D.Carlo Parisetti Parroco di S.Maria in Case, D.Giacomo Zannoli Parroco di S.Gregorio, e D.Girolamo Avanzolini Maestro di Capella della Cattedrale, e Bibliotecario della insigne Libreria Gambalunga.

Succeduta poi la morte del vescovo Cesis nell'anno [manca] parue che questa Accademia mostrasse ancor'essa di estinguersi, Ma poi eletto alla dignità episcopale di Rimino tornò nel suo vigore primiero, onde gli Accademici presero il nome de' [c. 128v] Rinuigoriti ed ergettero per loro corpo d'Impresa una Vite con una falce che la va potando, e ui aggiunsero per motto quelle parole di Virgilio Vires dabit omnibus equas. [a margine: «Virgilius Georg: Lib. 2»] Perochè essi sempre più inuigorirono nel sapere, mentre in ogni loro Sezione o discuteuano un passo di morale Teologia, o introduceuano un qualche Ragionamento sopra la Disciplina Ecclesiastica. Principal Direttore della medesima fu dichiarato il Can. Camillo Leonardelli. Anche nel Colleggio de' Padri della Compagnia di Giesù uidesi di là a non molti anni eretta un'Accademia dà que' giouani Nobili d'allora, ch'iuì erano concorsi ad apprendere le Scienze. Gli Accademici si chiamauano gli Emendati, e la loro Impresa consisteu in un' Albero innestato, con questo motto all'intorno, Succos emendat acerbos. Quattro giouani, due della famiglia de Cingoli, e due altri della famiglia Sagrati furono i primi che in

essa fecero sentire pubblicamente le proue de' loro spiritosi ingegni.

III. Ultimamente nella Sala Episcopale dalla zelante attenzione del Card. Domenico Maria Corsi Legato di Romagna, e insieme Vesouo di Rimini, si aprì una pubblica Assemblea di Ecclesiastici, chiamata l'Accademia Dogmatica, e fu nell'anno 1693. Non si diede a quest'Accademia uerun corpo d'Impresa, perochè colla morte inaspettata del Porporato, ancor'essa disparue. Que' primi Accademici, che co' loro componimenti la decorarono, furono il P. Tadeo Caluschi Agostiniano, il P. Gio: Tedeschi della Compagnia di Giesù. D.Giouanni Matteo Gentilini Arciprete di S.Vito, D.Gaudenzo Bindi Parroco di S.Eugenio, D. Vermigli, D.Eugenio Moscatelli Segretario di S. Eminenza; ed io come [c. 129r] Segretario di tutta l'Accademia ero tenuto a farne l'Introduzione, a riitrouare i punti, e proporli per ogni Sessione Accademica, e qualche uolta ancora sopra d'uno di essi discorrere. Il perché nel Nouembre dell'anno 1694. proposi seguenti:

De Concilio OEcumenco Nicaeno Primo.

Pro Historia. I. Natales, mores, et haereses Arij describuntur; quo habitu ad Concilium Nicaenum uenerit; quouè alio nomine fuerint Ariani nuncupati. II. An errores Arij, et Accacij fuerint ijdem; quid egerit Constantinus Magnus in hoc Concilio; III. Quot Philosophi ad hanc OEcumenicam Synodum interfuerint, et quibus de rebus disputauerint.

Pro Sacra Scriptura. I. Cum Philosophus cui Phoedo nomen proposuerit in Nycaena Synodo dictum illud Gen.I. Faciamus hominem etc. Numquid aiebat Deus homini habet figuram? Quid responsum sit a S.Synodo, et quae nam sit differentia inter haec duo uerba, Imagines et Similitudines? II. Des Philosophus super illud Ioan. I. Omnia per ipsum facta sunt. Ergo, aiebat, licet in Deo cogitare, quod supponens sibi ipsi Filium tanquam Instrumentum, Mundum per ipsum creauerit? Aduentur rationes Concilij. III. Cum addatur, Ioan. I. Et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso uita erat, etc. Ne haec uerba uideantur Tautologiae continere, dicatur quam aliae sint intelligenda.

Pro Dogmate Theologico, seu Controuersia. I. Arianos, et Socinianos Filium Dei uerum esse Deum, Patrisque consubstantialem, et coeternum impiè negantes, an Scriptura Sacra refellat. II. An Haeretici habeant ueram Scripturam: cur Deus uoluerit eam esse obscuram. III. De quibus rebus possit admitti traditio nùm scilicet de adiaphoris, nùm.

[c. 129v] uerò de necessarijs ad salutem. Proponebat Ioseph Malatesta Garuffius S.T.D. et Academiae a Secretis.

Doueusi in Rimini un'altra Accademia di materie uarie erigersi, e già se n'erano fatte le proue priuate, e stabilito il nome Accademico, e la Impresa;

ma ancor questa, dopo ch'io n'ebbi trouata la Inuentione, e propostala nel modo che naransi nella Giunta all'opera presente, e dopo ancora d'auer composte con modo particolare le Leggi Accademiche, la morte del Card. Cesi che disfece quella de' Concilj già stabilita e comparsa più uolte in pubblico, suigorì quest'ancora, sicchè non ebbe la sorte di una sol uolta pubblicamente apparire ond'io l'ho collocata nel luogo accennato per esibirla ad altri come cosa di nuoua Inuentione.

[c. 130r:] L'Accademia di Rouigo.

[c. 151v:]

III. Ma un'altra Accademia, aperta nella stessa città di Rimino stabilì per Legge principale, e indispensabile, che i suoi Accademici non mai potessero pubblicamente raunarsi a far pompa de' proprj componimenti, senza una particolare, ed ingegnosa Inuentione, mista d'eroico, e giocoso, con trauestimenti, e comparse. Essi presero il nome di Entrapeli, parola che esprime tutti quegli quibus uersatile ingenium est, ouero qui lepidi sunt. Il corpo dell'Impresa era la Tauola del Giuoco degli Scacchi con sopra i suoi pezzi, e figure, ed il motto Fors et Virtus, tolto da que' Versi di Virgilio.

Abstract

Si rivendica l'esistenza, fin qui negata, di una Accademia a Rimini nel secolo XIV, riportandone gli atti, contenuti nel Ms. Gambalunghiano N.500. Tale Accademia, fondata da Giacomo Allegretti, diventa così la prima fra tutte le accademie europee dell'età moderna.

Giuseppe Malatesta Garuffi; accademie; Rimini; Giacomo Allegretti; Biblioteca Gambalunga

Contrary to the current historiography on the modern European Academies, there is a manuscript N.500 in the Gambalunghian Library in Rimini, that contains the proceedings of an Academy founded in that city in the XIV century, that becomes the first European Academy in the modern times.

Giuseppe Malatesta Garuffi; academis; Rimini; Giacomo Allegretti; Biblioteca Gambalunga